

Navi dei veleni ma il caso è chiuso?

di MATTEO COSENZA

IL CASO è chiuso. E tutti dovrebbero esserne lieti, tirare un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo e riprendere la propria vita dimenticando la grande paura. Così non è, molti calabresi non lo credono, non si fidano. Forse sono vittime di un'antica e consolidata sfiducia nello Stato, che nel tempo ha provocato anche guasti gravi alla convivenza civile: sbagliarono ma forse qualche dubbio lo nutrono con fondata ragione. Ma il caso è chiuso!

Il caso è chiuso? La soluzione è perfetta e veloce a fronte della lentezza con la quale si è proceduto ad accertare quella verità che i calabresi invocavano in ogni modo. Pensateci. Con il ritrovamento del piroscafo affondato nella Prima Guerra Mondiale si pone la parola fine al caso specifico, ma al tempo stesso si mette una pietra tombale sulle navi a perdere che avrebbero arretrato i fondali dei mari calabresi già abbondantemente abitati da relitti di navi di varie guerre, naufragi e quant'altro. Chi volete che vada mai a verificare che cosa c'è

di nuovo in quegli abissi? I cittadini certamente no perché sornisti di mezzi adeguati ad affrontare un'impresa del genere.

Dunque, ragioniamo per assurdo. Diciamo una bugia che è la seguente: una o più navi contenenti scorie radioattive sono state affondate applicando in forma più semplice lo stratagemma escogitato da tal Comerio di liberarsi delle scorie nucleari con siluri da affondare nel profondo del mare. Ripetiamo, una bugia. Consentiteci per un secondo di farla passare per una verità. Intanto, una domanda: chi avrebbe scorie radioattive da smaltire? Chi le ha prodotte, certamente non il salumiere della strada sotto casa. Ma come fa a smal-

tirle se non c'è ancora una soluzione tecnica affidabile applicata in qualsiasi angolo del mondo? E se poi decide di scegliere un sito qualsiasi per sotterrarle nelle profondità verniane della terra, sicuramente le popolazioni del luogo - ne ricordate qualcuno? - si rivolteranno e l'impediranno. Mettiamo che a un certo punto questo produttore di scorie capisca che per liberarsi dell'ingombrante immondizia deve seguire vie più pratiche, senza andare troppo per il sottile. Quale luogo più sicuro e accessibile - esattamente, accessibile - dei fondali marini può esserci? Procedendo in questo territorio di ipotesi, che muove, ripetiamo, da una grande bugia, arriviamo alla domanda cruciale: chi ha interesse a lasciare i fondali marini tranquilli e lontani da occhi indiscreti e conservare lì, sotto la sabbia, la verità? Chi deve smaltire e ha smaltito le scorie, e che sicuramente non è il salumiere di cui abbiamo parlato prima.

Ma il nostro caso è chiuso. O no? Certo lo sarà per sempre con la conclusione comunicata ufficialmente giovedì pomeriggio da un ministro e dal procuratore nazionale antimafia, a cui fanno capo tutti i magistrati che hanno indagato sull'argomento dopo aver ricevuto molti anni fa dal magistrato Neri i 49 scatoloni dell'inchiesta condotta insieme al capitano De Grazia sulle navi a perdere. Perché con quello che è accaduto nell'ultimo mese e mezzo di fatto si è messa una pietra tombale sulle navi a perdere e sulle scorie che esse eventualmente contenevano.

Certo, ci sarà tempo per discutere di dettagli. Per esempio, della curiosità raccontata da chi ha visto nel filmato sul relitto del piroscafo una "folta vegetazione" a quella profondità che dovrebbe dimostrare l'assenza di radioattività e che sicuramente

potrà diventare un nuovo caso di scuola nelle nostre università. E si dovrà capire meglio questa storia del pentito. Si è inventato tutto? E perché? Ha detto verità confuse? E perché? Gli inquirenti lo considerano inaffidabile. Ragionando per paradossi, anche la sua inaffidabilità parziale o totale potrebbe tornare utile al-

la conclusione così semplice del caso.

Dunque, da dove nasce lo scetticismo che si sente in giro? Non dall'allarmismo ma dal bisogno di verità e chiarezza. Delle navi a perdere si è detto: speriamo che non esistano ma temiamo che ci siano. Il torrente Olivo e l'area nella quale si adagia sono sicuri? Conosciamo tutta la verità sulla Jolly Rosso? L'Eni-Montedison pagherà i danni che ha provocato a Crotone? E chi risarcirà la salute a chi l'ha persa per scelte scellerate prese da chi se ne fotta della vita di questi meridionali con l'anello al naso?

La Calabria non deve dividersi in questa richiesta di verità e di sicurezza. Arrivano nuove elezioni - ce n'è sempre qualcuna alle porte in questo paese - e il rischio che la competizione politica faccia perdere di vista l'interesse primario dei calabresi è forte. Mi ha colpito molto in questi giorni la dichiarazione molto dura e vibrante di una persona che stimo anche per l'affetto che avevo per un suo avo. Parlo di Giacomo Mancini che è stato il primo a tuonare contro la Regione non appena sono uscite le prime indiscrezioni sui risultati della perizia della nave "Mare Oceano". Ho pensato a suo nonno. Sono tra quelli che non ha giudicato la scelta di Giacomo jr di aderire al centrodestra chiedendosi se avesse tradito l'eredità del nonno, anche perché nessuno può tirare per la giacca uno che non c'è più dicendo che se fosse vivo avrebbe fatto questo o quello. Però, su un tema così delicato come un affare che potrebbe chiamare in causa apparati dello Stato sono sicuro che Giacomo Mancini, il nonno, non si sarebbe mai fermato dinanzi alla verità ufficiale e avrebbe posto domande pregnanti come sempre aveva fatto in ogni momento della sua vita, anche quando si chiedeva perché alcuni magistrati, molto presenti anche oggi, lo stesso massacrando. Mancini era non il calabrese ma l'italiano che ha sollevato dubbi e interrogativi come nessun altro in questo paese, e le vicende di cui si occupava con coraggio temerario sono passate alla storia come i grandi misteri del paese. Il caso è chiuso?

Matteo Cosenza